

Avv. ANTONIO SARNI

Le origini della Chiesa del
SS. SALVATORE DI MONTELLA

(SECONDO CONTRIBUTO ALLA STORIA DEL SANTUARIO)



AMALFI
TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE
1935 - XIII

— 22 —

- 

*Dedico, in omaggio, al mio vecchio amico
Dott. GIOVANNI MARANO, esemplare ammi-
nistratore attuale del Santuario nostro.*

Montella. Giugno 1935 - XIII.

A. SARNI.

In altra mia pubblicazione 1), dopo accurate indagini sul Santuario del SS. Salvatore di Montella, conclusi che la « eremitica cappella » del Salvatore sarebbe stata, in via di approssimazione, fondata nel periodo 1515 - 1561; e ciò in base a quel che potetti ricavare e desumere dai documenti fino allora potuti consultare.

Non omissi, però, di avvertire che « in alcuni appunti
« dell'archivio comunale di Montella, la fondazione
« della chiesetta è segnata come avvenuta nel 1456,
« ma non vi è traccia della fonte, donde la notizia
« sarebbe stata attinta, per modo che non vi si può
« prestar fede sicura » 2).

Ulteriori ricerche mi hanno messo in grado di portare ora nuovo contributo di notizie sull'epoca e sul modo di fondazione iniziale del detto Santuario.

Com'è noto, e come già accennai 3), con Bolla di

1) A. Sarni. Il « Salvatore » di Montella. 1934. p. 14 - 24.

2) *id.* p. 19. 3) *id.* p. 11.

Leone X del 1515, la maggior parte delle chiese esistenti allora in Montella — nove con cura di anime e sette senza, in totale sedici — vennero fuse nella Collegiata, che s'istituì nella chiesa matrice intitolata S. Maria del Piano.

Esse, secondo risulta dal testo di detta Bolla, erano le seguenti: A.) con annessa cura di anime: 1.) *Ecclēsia Sanctae Mariae de lo Piano*; 2.) *E. S. Archangeli*; 3.) *E. S. Silvestri*; 4.) *E. S. Joannis de Montella*; 5.) *E. S. Marci*; 6.) *E. S. Luciae*; 7.) *E. S. Salvatoris de lo Prato*; 8.) *E. S. Mariae de lo Monte*; 9.) *E. S. Nycolai*; B.) senza cura di anime annessa: 10.) *E. S. Bartholomei*; 11.) *E. S. Eliae*; 12.) *E. S. Cosmae*; 13.) *E. S. Joannis de Cugutiis*; 14.) *E. S. Mariae Annunziatae*; 15.) *E. S. Stephani*; 16.) *E. S. Stasii*.

Un quaderno in pergamena, compilato dal 1532 al 1541 — rinvenuto nell'archivio della detta Collegiata di Montella, e contenente l'inventario dei beni delle chiese di quell'epoca, per Notar Paolo Gargano — messo in raffronto colla Bolla di fondazione della Collegiata, indica che ai principi del secolo XVI le chiese già esistenti in Montella erano diciannove, oltre quelle che alla Collegiata non vennero incorporate, come S. Pietro, S. Benedetto e qualche altra.

Nel 1532, secondo sempre il detto inventario, alcune

erano dirute, la maggior parte in efficienza; e precisamente: 1.) S. Maria del Piano, in piedi; 2.) S. Archangelo, idem; 3.) S. Silvestro, idem; 4.) S. Giovanni di Montella, idem; 5.) S. Marco, indicata già come diruta in detto inventario; 6.) S. Lucia, in piedi; 7.) S. Salvatore in Prato, idem; 8.) S. Maria del Monte, idem; 9.) S. Nicola, idem, ma mancante in detto inventario; 10.) S. Bartolomeo, indicata già come diruta nell'inventario; 11.) S. Elia, idem; 12.) S. Cosma, ignorasi se in piedi o meno, perchè mancante nell'inventario; 13.) S. Giovanni de Cuguziis, idem; 14.) S. Maria Annunziata, in piedi; 15.) S. Stefano, idem; 16.) S. Eustachio, indicata già come diruta in detto inventario; 17.) S. Giovanni de Castello, idem; 18.) S. Andrea, idem; ed, infine, 19.) *la chiesa della SS. Trinità, indicata in piedi nell'inventario, fin dal 1532.*

Incomincia tale documento coll'elencare i beni delle chiese allora in efficienza, indi passa all'elenco dei beni delle chiese dirute, ed infine a pag. 41 leggesi:
« *Inventarium bonorum omnium venerabilis ecclesiae*
« *Sanctae Trinitatae de Montella: In primis dicta*
« *ecclesia tenet et possidet castanetum unum situm ad*
« *Castello, juxta bona Sancti Archangeli, juxta bona*
« *Federici de Paolo, et aliorum, ecc. — Die nono*
« *mensis Mai 1532, Montellae. Coram Magnifico*
« *Daniele Coco, pro - iudice, a me Paulo Gargano*

« protonotario, Angelo Zozula et Amato Gargano :
 « Augustus Garganus de Montella, sponte confexus
 « fuit tenere a dicta ecclesia pecium unum territori so-
 « pra lo prato dell'Ische, juxta bona Sancti Silvestri...
 « — *Die 29 mensis Octobris 1536*, Montellæ. Co-
 « ram nos Palmerio Bruno, a me Paulo Gargano
 « protonotario, Magn. Ursino Milano et Parisio De
 « Vernacchio : Antonio Jacobo de Montella, sponte
 « confexus fuit tenere a dicta ecclesia super orto suo
 « ad Sancto Simione..... — *Die sexta Decembris*
 « *1541*, Montellæ; coram Angelo De Branca, a me
 « Paulo Gargano, protonotario, Stefano De Simone,
 « Troiano Musillo, et M.co Guglielmo Abiuso... :
 « Josepho Baptista De Simone de Montella sponte
 « confexus fuit tenere a dicta ecclesia.... » [Seguono
 i nomi di diversi altri reddenti della chiesa della SS.
 Trinità].

Questo documento prova in modo chiarissimo che nel 1532 esistevano, fra le altre, in Montella due chiese in efficienza: quella di *S. Salvatore in Prato* e quella della *Trinità*.

La prima, parrocchia istituita nel casale « Prati », per l'abbandono da parte della popolazione di tale casale, venne anch'essa abbandonata, e andò deperendo a poco a poco, finchè divenne collabente; per modo che la Statua di S. Salvatore che vi si venerava, secondo

la leggenda, si trasferì nella chiesa di S. Elia sul Toppolo del Mulino 4), di lì ai *Trucini*, ed indi andò a rifugiarsi sulla vetta del monte, dove oggi sorge il Santuario del SS. Salvatore 5).

4) Si chiamava questo colle anche « *lo monte de Sancto Elia* », come si apprende dall'accennato inventario in data 5 Maggio 1532: « Lucianus Goglia de Montella sponte confexus
 « fuit tenere a dicta ecclesia Sancti Eliæ pecium territori e fiume
 « de Calore, justa viam publicam a duabus lateribus et aliorum,
 « de quo promisit... ».

5) Per la leggenda, Cfr. A. Sarni. *Il " Salv. », di M.*, p. 25 - 26: « Narra, a proposito della erezione della Cappella del Salvatore, la leggenda che la Statua di S. Salvatore in Prato, dalla chiesa omonima collabente, siasi rifugiata sulla collina del Toppolo del Mulino, per non essere più molestata dai *porcari*.

« Rimasta quivi, nella chiesa di S. Elia, parecchio tempo, i *porcari* continuarono a darle molestia, tirando sassi contro la stessa e facendola oggetto di ogni sorta di dispetti e sfregi; per modo che, un bel giorno, detta Statua non fu più rinvenuta in tale chiesa, e si rinvenne, invece, più sù, sulla collinetta denominata « *Trucini* », proprio ai piedi della montagna del Salvatore, alla quale la collina *Trucini* funziona da piccolo contrafforte.

« Quivi la devozione dei fedeli le aveva accesa una lampada votiva, la quale, simbolo della fede dei Montellesi, era mantenuta perennemente viva.

« Ma anche qui le molestie dei *porcari* continuarono; al lancio dei sassi, si aggiunse la sottrazione dell'olio alla lampada votiva; donde il motto sarcastico montellese « *stai com'a la lampa re lo Salvatore* », per dire ad un individuo che è al verde.

« Ad onta, però, della mancanza del combustibile, essa ardeva

Intanto la chiesa di S. Salvatore in Prato crollava e ne scomparivano, man mano, anche i ruderi.

La seconda, cioè la chiesa della Trinità, altra non può essere, che quella dell'attuale Santuario del SS. Salvatore, dove la Statua della leggenda sarebbe andata definitivamente a rifugiarsi.

Ed a questa conclusione devesi arrivare, dopo il raffronto del contenuto dell'inventario citato e della Bolla di Leone X, colla notizia rimasta nell'archivio comunale, e cogli avvenimenti della Chiesa Cattolica verificatisi nel 1456.

È necessario premettere che nel Santuario del SS. Salvatore, da epoca immemorabile si celebra il 6 Agosto la festa della Trasfigurazione, come dal 1780, nell'abitato di Montella — colla Statua di argento raffigurante il Salvatore e fatta costruire dal popolo dopo i miracoli del 1779 — si celebra la festa del detto Salvatore nella ricorrenza della SS. Trinità 6).

sempre giorno e notte.

« Fu allora che la Statua si sarebbe rifugiata sulla vette quasi inaccessibile del vicino monte, che dal Santo prese il nome; mentre la novella della fiamma perenne della lampada e della fuga della Statua si sparsero nell'abitato di Montella, provocando nel popolo un'esplosione di entusiasmo, che determinò la erezione della chiesa sulla vetta del monte, che il Salvatore aveva scelto come nuovo rifugio ».

6) A. Sarni. Op. cit. p. 74.

Ora il 6 Agosto 1456 segna nella storia della Chiesa Cattolica una data memorabile ed importantissima: la sconfitta, cioè, dell'esercito turco di Maometto II, che assediava in Belgrado l'esercito cristiano, sotto il Pontificato di Alfonso Borgia di Spagna, già Cardinale di Valenza, eletto Papa col nome di Callisto III, in conformità del vaticinio fattogli, diversi anni prima, da S. Vincenzo Ferreri.

Prima della sua elezione a Pontefice, Alfonso Borgia aveva fatto voto solenne ed ardentissimo di comporre lo scisma greco, sorto nel seno della Chiesa Cattolica, e di far guerra contro i Turchi fino al loro sterminio, esprimendosi, secondo S. Antonino ed Enea Silvio, come se già fosse stato Papa, in questi termini: « Io Callisto, « Pontefice del Dio Onnipotente, prometto alla *santa* « ed indivisibile Trinità di perseguitare, colla guerra « ed in tutti i modi che mi sarà possibile, i Turchi « nemici del nome cristiano ».

Eletto Papa, rinnovò il voto.

Stretto l'esercito cristiano di assedio in Belgrado nei primi di Luglio 1456, resistette strenuamente, sotto il comando dei generali Uniade e Capistrato, fino a che, dopo alterne vicende, il 6 Agosto 1456 i Turchi ebbero una sanguinosissima sconfitta, lasciando quarantamila morti sul terreno, tanto che le acque del Danubio defluirono per vari giorni arrossate dal loro sangue.

Questa giornata segnò la salvezza dell'impero cristiano.

Dopo tale vittoria, Papa Callisto rese al Signore solenni ringraziamenti, proporzionati alla entità del flagello del quale s'era liberata la Cristianità; ed, al fine di perpetuare nei secoli la riconoscenza verso l'Altissimo per questo immenso beneficio conseguito ed il ricordo dell'avvenimento, ordinò che, per tutta l'orbe cattolica, si celebrasse nel 6 Agosto di ogni anno, ricorrenza della memorabile vittoria, la festa della Trasfigurazione del Signore; ed egli stesso ne compose l'Uffizio e lo arricchì delle stesse indulgenze che si guadagnavano nella celebrazione della festa del SS. Sacramento 7).

La celebrazione *ab immemorabile* della festa della Trasfigurazione nella chiesa del Santuario del SS. Salvatore il 6 Agosto, e dello stesso Salvatore nell'abitato di Montella, nel giorno della ricorrenza della SS. Trinità dal 1780, sono due fatti, che, messi in relazione colla notizia rimasta nell'archivio comunale, indicano che la chiesa della Trinità — chiamata poi del « SS. Salvatore », dopo esservi stata portata la statua di S. Salvatore in Prato — non solo è quella dell'attuale Santuario, ma che fu fondata proprio nel 1456, allo scopo di solennizzarvi la festa della Trasfigurazione in quell'anno istituita; e che le si diede il nome di « SS.

7) Bercastel. *Storia del Cristianesimo*. VI. p. 500.

Trinità », per memoria del voto di Papa Callisto.

L'originario nome, col quale la troviamo distinta nell'inventario del 1532, dovette evidentemente cambiarsi in « SS. Salvatore » durante il periodo che va dal 1541, data dell'ultimo inventario, al 1561, in cui per la prima volta si rinviene il nome nuovo nell'istrumento per Notar Bennardino Colleoni dell'11 Novembre 1561: «il quale vendè al Convento alcuni « “ biscigli „ delle *Malde* proprio dove si dice alla « “ *costa del SS. Salvatore* „ per ducati sei... » 8).

Fu proprio in tale periodo di tempo, quindi, che la Statua del SS. Salvatore dovette essere trasportata nella chiesa della Trinità, la quale, in tal modo, venne a cambiare di nome, ma nella forma soltanto e non nella sostanza, perchè la Statua — raffigurante Gesù sedicenne, colle tre dita della mano destra aperte, e con una sfera sormontata dalla croce, simboleggiante il globo, nella mano sinistra — altro non è, che il simbolo della SS. Trinità.

Oltre che per solennizzare il voto di Papa Callisto e la vittoria di Belgrado, si dovette erigere tale chiesa dal popolo di Montella anche in ringraziamento degli scampati pericoli in quell'anno 1456, durante il quale « ...in mezzo alle generali calamità che affliggevano la

8) A. Sarni. op. cit. p. 16.

Chiesa di Dio, non mancarono a manifestarsi dei particolari disastri e dei temporali castighi.

« Vi furono, in Italia soprattutto, degli uragani e dei tremuoti così spaventevoli, che impressero nelle anime le più dure il timore del giudizio di Dio.

« Fra Siena e Firenze si videro, a quaranta o cinquanta piedi soltanto di elevazione, non poche nere e schifose nuvole, agitate da venti così furiosi, che asportavano i tetti, spianavano le muraglie, sradicavano gli alberi più grossi e portavano a volo uomini e animali.

« Nell' Abruzzo, nella Puglia e per tutto il regno di Napoli la terra tremò in maniera sì violenta, che grande fu il numero delle case e delle chiese distrutte.

« S. Antonino assicura che questo flagello fece perire più di sessantamila persone, trentamila delle quali, al riferire di Enea Silvio, nella sola città di Napoli.

« Presso Roiano la terra si aprì; e, slanciatesi dal suo seno con prodigiosa abbondanza le acque spumanti, in pochi momenti videsi un lago, ove prima erano state le messi.

« Dal seno dell'Egeo uscì improvvisamente un'isoletta, che alzossi per quaranta cubiti sopra il livello del mare, e che, per più giorni, parve tutto di fuoco; la qual cosa sparse assai da lungi la più grande costernazione.

« Il Re d'Aragona in singolar modo restò tanto colpito da questi terribili fenomeni, che ad ogni istante

rinnovava il suo voto di far guerra ai Turchi, ma più non se ne ricordò quando fu passato il pericolo » 9).

Da un lato, quindi, il ricordo del Papa Callisto, e la solennizzazione della vittoria di Belgrado, colla celebrazione della festa della Trasfigurazione; e dall'altro la riconoscenza verso l'Altissimo per i pericoli scampati dalla popolazione di Montella, in mezzo a tante calamità, dovettero essere i moventi della erezione della chiesa intitolata alla SS. Trinità nel 1456.

L'essere i beni della medesima compresi nell'inventario della Collegiata e chiese incorporate ed annesse del 1532 ed anni successivi — il quale inventario contiene l'elenco « *omnium bonorum stabiliū Venerabilis Sanctæ Mariæ de lo Piano, Matricis ecclesiæ Terræ Montellæ, ac omnium aliorum ecclesiarum infrascriptarum eiusdem terræ annexarum eidem Matrici ecclesiæ* » — sta a dimostrare che la chiesa della Trinità ricordata nel 1532, pur non essendo, stata, a differenza delle altre quindici chiese, incorporata alla Collegiata, era alla stessa « *annexa* », e perciò da questa amministrata.

Ma il Capitolo della Collegiata rinunziò successivamente ad officiarvi 10), e quindi essa rimase, com'era

9) Belcastel. op. cit. VI. p. 501.

10) Scandone. *Alta valle del Calore*. III. p. 198.

fin dall' origine, soltanto di patronato dell' Università di Montella.

In un manoscritto del 1779, attribuito dal cronista Domenico Ciociola al Canonico D. Pasquale Lepore, leggesi, a proposito della chiesa del Salvatore: « La detta Cappella è di Juspatronato di questa Università. La fondazione di essa è immemorabile, nè con scritture se ne può sapere l'epoca, solo si sa di certo che altra Cappella coll' istesso titolo era al luogo detto " il Prato ,, , dove anche adesso si vedono li vestiggi, onde si congettura che, demolita quella, fossesi questa eretta.

« Quella esisteva nel 1515, come si vede dalle Bolle dell' erezione di questa Collegiata, sicchè si può credere che dopo quel tempo fossesi eretta questa ma è incerto il quanno » 11].

Nè l'autore del manoscritto, nè il cronista Ciociola, ebbero, com'è chiaro, occasione di consultare gl'inventari della Collegiata nella parte riguardante la chiesa della Trinità, quando ritennero — com'è stata, del resto, finora anche mia opinione, prima di averne avuta notizia e di averli compulsati — che la chiesa del Salvatore sarebbe stata eretta dopo il 1515. 12]

11) A. Sarni, Op. cit. p. 21.

12) In « Notizie circa la chiesa del SS. S. », èdito nel 1873; ed in « Montella, saggio di mem. ecc. », èdito nel 1877.

Oggi, in base a tale nuovo documento, alle altre indagini esposte, ed ai rilievi riferiti, non pare si possa più dubitare che la fondazione della chiesa del nostro Santuario risalga all'anno 1456.

Dalla fondazione son decorsi quasi cinque secoli, durante i quali uomini e cose si sono avvicendati, ma la fede è rimasta custodita integra e salda in noi. Come allora, più di allora, forse.

Montella, Giugno del 1935 - XIII.

A. SARNI.

APPENDICE.

Estratto dalla Rivista Franciscana " Luce Serafica ,, Novembre 1934, p. 359:

« Antonio Sarni. — Il " Salvatore ,, di Montella. — Leggenda tradizione, cronaca. In 8. pag. 200. Amalfi 1934. — Tip. A. De Luca.

« É questo il titolo di un libro in cui l'Avv. A. Sarni, con passione di Montellese e con pazienza di studioso, ha raccolto quanto di meglio ha potuto trovare nei vari archivi e pubblicazioni, a riguardo del più

importante *Santuario di Montella (Avellino)*, qual è quello dedicato al *SS. Salvatore*.

« Si tratta di un Santuario venerato sulla cima più alta di un monte, detto appunto del Salvatore, a circa mille metri di altezza, quasi completamente isolato e vi si venera una statua bellissima di Gesù Redentore in sui quindici anni.

« *Leggenda, tradizione, cronaca* — tal'è il sottotitolo del libro — s'intrecciano sapientemente ed illuminano il Santuario con tutti quei ricordi, che, mentre ci danno una storia del caro luogo, svelano tanti tesori di bontà, che, da circa quattro secoli, il *SS. Salvatore* ha profusi dal suo trono di grazia nell'anima, tanto ricca di fede, dei Montellesi.

« Il Santuario pare sia stato fondato nella prima metà del '500, quando esisteva ancora la chiesa parrocchiale del *SS. Salvatore* in Prato, giù nella pianura, presso la collina detta Monticchio; e, d'allora, andò sempre crescendo d'importanza, specialmente da che, il 30 maggio 1779, dopo una processione di penitenza, si vide prodigiosamente cessare la siccità che da lunghi mesi affliggeva il popolo.

« E crebbe la devozione verso il Santuario, segnatamente per le grazie che, da secoli, i devoti ottengono per mezzo dell'acqua miracolosa di una cisterna, che è accanto alla chiesa; tanto che, questi ultimi tempi,

si è sentito il bisogno di eseguire vari ampliamenti, che attualmente han preso uno sviluppo straordinario per le fabbriche vaste e importanti, che sono ancora in corso, come è in costruzione una strada carrozzabile, che, facilitando l'accesso, farà sì che presto il Santuario del *SS. Salvatore* sarà uno dei più importanti Santuari della Campania.

« Ci rallegriamo vivamente con l'Avv. Sarni, che ha compiuto un'opera santa, scrivendo questa storia con anima di credente — tanto più che egli con tale pubblicazione ha sciolto un voto di devozione al *SS. Salvatore* — ed ha saputo vagliare i fatti con illuminata critica, sicchè il libro riesce interessante; e, mentre raccoglie tanti ricordi — che, altrimenti, sarebbero andati perduti — diventa un documento interessante della devozione che al *SS. Salvatore* viene istillata ai Montellesi col latte materno e non si cancella mai più, ma li accompagna, con potente nostalgia, sempre e dappertutto, come la lampada della fede, che non si smorza mai, neppure nelle vicende tempestose della vita ».

Estratto dal quotidiano " Il Mattino ", di Napoli
Anno XLIII, Ultima edizione, N. 285 del 1. Dicembre 1934 - XIII, pag. 7:

Mistiche leggende irpine.

IL PRODIGIOSO POZZO DEL SALVATORE.

Il più stupefacente paradosso idrostatico che sia al mondo credo sia il dovizioso pozzo, che trovasi sullo spiazzatello attiguo al romito piccolo santuario del SS. Salvatore, inerpicato sul vertice della più alta montagna dominante il mirabile anfiteatro boscoso ed irriguo, costituito dall'alto bacino delle fonti del Calore in Irpinia.

Dovizioso, beninteso, non già per magnificenza di struttura e di ornamenti — dappoichè questo pozzo è quanto mai di più semplice, di più disadorno possa trovarsi tra i piccoli serbatoi montani di acqua destinati a dissetare i radi viandanti che non soffrono le vertigini dell'erte altitudini — ma perchè è prodigiosamente ricco di chiare e fresche acque; acque che non mai si esauriscono, per grande che sia, talora straordinariamente grandissimo, strabocchevole, il numero di coloro, che, in singolari pellegrinaggi, accorrono a spec-

chiarvisi lo spirito ed a rinfrescarvisi le fauci, traendo a quell'ardita altezza, per via tutt'altro che agevole, da ogni parte della contrada e da paesi e casolari di tutte le contrade finitime.

L'inesauribile abbondanza di tali acque, pur se imperversi al piano ed in collina la più ardente siccità; la maniera contrastante con tutte le rigide, inviolate leggi di natura — per la quale esse pullulano ed arricchiscono di una sempre più importante vena l'arida roccia faticosamente scarnita dalla mano dell'uomo — costituiscono appunto l'impressionante prodigio, attorno al quale invano finora è cozzata la scienza, si è infranto il ragionamento dei sapienti, e si è arrestato il potere d'indagine dei tecnici, nella speranza di trovare una razionale spiegazione del fenomeno.

La fascinosa leggenda. — La leggenda è di due secoli addietro. Il fenomeno, integro, non perituro, è di oggi e sarà di domani, sfingeo o perturbante. Ed il perturbamento si produce sul tessuto della fredda ragione — costretta nei limiti assegnati inviolabilmente dalla legge dell'equilibrio dei liquidi in vasi comunicanti — per il fatto che il pozzo del prodigio è ubicato sovra un'altura che tutte le altre sovrasta, vertice ardito vigilante la folla di svelte scelte signoreggianti, a perdita di vista, la deliziosa contrada.

Il « Piccolo Montevergine » di Val di Calore non

potrebbe veder riempita d'acqua la cavità del suo pozzo, una volta esauritasi la riserva depostavi dalle piogge, perchè occorrerebbe che almeno una di quelle cime boschive, intrise di acque latenti sotto il pelo del suolo permeabilissimo, soverchiasse in altezza la montagna su cui il tempio è edificato, sì da stabilirsi un naturale sifone da altura maggiore ad altura minore.

Ebbene, dal 1779, la semplice cisterna contenente un assai magro volume d'acque piovane, è divenuta il miracoloso pozzo artesiano, che non si sa donde possa trarre l'imponente volume delle sue acque, se non da una fonte soprannaturale, ove non voglia ammettersi che la sotterranea canalizzazione tra montagne intercomunicanti abbia origine da qualche vallata lontanissima, estranea alla regione, da un vertice assai più elevato di Monte S. Salvatore, per modo che la latente arteria non mai menomamente interrotta, debba passare sotto il letto di numerosi fiumi, torrenti e rivi formanti un fitto intrico di valli e valloncelli tutt'all'intorno della altura del prodigio.

Interessantissima è la narrazione delle vicende del romito e famoso tempio montanaro e dei fatti storici rampollanti attorno alle sue dipendenze, qual'è narrata in un pregevole libro di recente pubblicazione, dovuto ad Antonio Sarni, già altra volta citato fra i diligenti ricercatori e studiosi irpini, che si sono dati ad arric-

chire di monografie storiche e descrittive la letteratura delle memorie locali della bella provincia, che ebbe a cultori il Capone, il Del Balzo, il Capozzi, il Guerriero, ed oggi ha autorevoli, alacri cultori, con a capo Alfonso Carpentieri, elegante e diligente rievocatore e vivificatore di tradizione, di memorie, d'impressioni e di notizie estetiche, ed il Prof. Scandone, autorevole storiografo e biografo.

Leggendo la chiara monografia dell'Avvocato Sarni — cittadino di Montella, e quindi in grado di conoscere molto da vicino luoghi, persone e fonti di riferimento — ci convinciamo della efficace influenza che sullo spirito delle popolazioni dell'Alta Irpinia ebbe ed ha tuttora il Santuario eccelso, il quale fu fulgido focolare di fede e remora per i tristi negli oscuri tempi del brigantaggio politico e di avventura, che per molta parte del secolo scorso funestò quei ridenti paesi, popolati di gente sana, ma di sangue così impetuoso, come generoso; gente che troppo a lungo soggiacque sotto gl'immani pesi dell'ignoranza, della soggezione di casta, delle divisioni e competizioni settarie e neofeudatarie.

Già il Santuario, sebbene in assai modesto lineamento, esisteva sin dal secolo decimosesto. Era piuttosto un romitaggio molto mal noto, punto custodito, in cui si serbava una statua effigiante Cristo Signore del mondo

in sembianze che colpivano per una serena e riposante umanità, per una espressione di cielo, quasi le sue pupille non sapessero, se non guardare alto, ed indurre altri a guardare sempre più in alto.

Dei malcreati pastori, custodi di mandrie di porci, bestemmiatori, cinici, crudeli, sacrilegamente irridevano la divina Immagine, e spesso la facevano oggetto dei loro tiri per le loro esercitazioni al lancio delle pietre.

Un giorno la statua non fu più trovata dentro il piccolo oratorio dalla porta sventrata ed imbrattata dai turpi porcari. Dalla contrada bersagliata da quei tristi, detta « Toppolo del molino », a mezza costa dal monte, essa era salita a rifugiarsi entro un anfratto roccioso, tra i castagni rasentanti il vertice della montagna. Ma neanche ivi ebbe pace, perchè i malandrini senza Dio e senza pudore la snidarono e ripresero a tempestarla con getto di sassi e di ogni lordura. Allora vi fu una novella traslazione misteriosa della Santa Scultura; e questa volta essa si ricoverò sotto il tetto di un rozzo rifugio alpino, sulla nuda, impervia vetta.

Pietà di montanari. — Ivi la pietà di pochissimi montanari, che andavano per legna e per far carbone presso alla cima, non tardò a conferire, mercè varie e successive opere di restauro e di abbellimento, il carattere di una chiesuola all'improvvisato abbozzo di tabernacolo, presso il quale fu anche scavata una cisterna,

perchè servisse da abbeveratoio a fedeli, ad asinelli e muletti da essi condotti.

Si giunse così al 1779, l'anno della terribile arsura e carestia che imperversò sull'Italia e la Spagna e fu per tutt'i popoli cagione di pestilenze e di atroci stenti.

Il popolo, atterrito, volle ascendere e implorare grazia al Salvatore, traendo a piedi nudi dai sottostanti paesi sino alla vetta, per impetrar misericordia.

Tutta la campagna era assetata, dappoichè da mesi e mesi non vi cadeva stilla di pioggia. Trecento sconsolati, lavorando giorno e notte, benchè affamati, trovarono nel divino soccorso il potere di costruire la lunga strada di accesso dal fondo della valle all'erto Santuario, e di costruire il novello tempio con annesso chiostro, quali, sù per giù, si vedono oggi, per poi dotarlo di numerose offerte votive, onde fu presto sovraccarico.

Per dissetare intanto sè e le loro bestie, e poi tutte le persone di famiglia, che ogni dì montavano ad approvvigionarli, attinsero alla cisterna, e con infinita esultanza, essi constatarono che di questa non vedevano mai fondo non solo, ma che l'acqua vi montava sempre più alta e salutare.

In quegli stessi giorni, sul cader del Maggio, piovve in abbondanza e la terra d'Irpinia, riconsacrata alla sua pomposa fecondità, per manifesto volere del Salvatore di tutte le genti, tornò, dopo un terribile anno di miseria

e di morte, a rigermogliare ed a dare abbondanti messi.

La fede ardente dei trecento artieri volontari del rozzo ed ingenuo tempio aveva redenta tutta la gente di buona volontà dal peccato orrendo di avere irriso per varie generazioni, e di aver poco amato il Signore di tutte le cose: della Vita e della Morte, dalla quale la Vita risorse.

ERNESTO SERAO.

